

Il rapporto Svimez Duro il giudizio dei sindacati «Il divario col resto d'Italia aumenta»

di LUCIANO TROIANO

PESCARA - La strada dello sviluppo è per l'Abruzzo ancora tutta in salita. E' la fotografia fatta dal rapporto Svimez 2007 sull'economia del Mezzogiorno. I dati parlano chiaro: il prodotto interno lordo del 2006 cresce dell'1,6% rispetto al dato nazionale dell'1,9 con una differenza di circa mezzo punto percentuale. «Significa che le distanze non si stanno riducendo, ma aumentano - dichiara Roberto Campo, segretario regionale della Uil -. E vero che il dato medio del Mezzogiorno è più basso di quello abruzzese con l'1,5%, ma Molise, Basilicata, Sardegna e Puglia vanno meglio dei noi». Prova ne sia che il pil per abitante al Sud è di 16mila 919 euro pari al 57,4% di quello registrato nel Centronord con 29mila 459.

L'analisi Svimez, inoltre, sottolinea come l'Abruzzo sia la sola regione d'Italia a subire un decremento del pil, dello 0,1% rispetto alle regioni del sud che hanno registrato un aumento dello 0,7% e nazionale dello 0,9. Insomma, la classe politica non è stata capace di salire sul treno della "ripresina" economica. Lo testimonia la depressione dei consumi che frenano lo sviluppo anche se industria, edilizia e servizi continuano a tirare mentre l'agricoltura fa registrare l'ennesimo passo indietro.

Occorre, per il sindacato, una politica di redistribuzione della ricchezza a favore di salari e pensioni ed il contrasto di un uso eccessivo della leva fiscale che colpisce soprattutto le fasce più deboli a reddito fisso. Cala la disoccupazione, ma resta ancora ampia la fascia del lavoro sommerso che sfugge ad ogni tipo di controllo. In aumento la criminalità

ed i fenomeni di usura con il 50% dei casi concentrati soprattutto nel Lazio, Sicilia e

Campania. «L'Abruzzo non si è ancora ripreso dalla recessione - aggiunge Campo -. E sbagliato minimizzare o, peggio, accreditare la modesta crescita che si è realizzata come una ripartenza. Dopo una stagna-

zione così pesante, che da noi ha assunto i connotati di una recessione vera e propria, un minimo di ripresa era nelle cose. Invece, la strada dello sviluppo è ancora tutta in salita». Il dito è puntato contro il

sistema e la scarsità di esportazioni. «Non bastano le grandi imprese, ci vuole una crescita di sistema - prosegue Campo -. Scendono i settori tradizionali ed i dati eccezionali di grandi aziende come la Sevel non fan-



Sopra, un operaio al lavoro. A sinistra, il presidente Del Turco e il presidente Aprt Giammarino



Enrico Paolini, assessore al Turismo, tra Marco Verticelli e Gianni Mellilla: la sua mini riforma dell'Aprt è stata cancellata e sostituita dal direttore unico

Unica regione a subire un decremento del pil. E' più indietro di Molise e Basilicata

Sviluppo, per l'Abruzzo strada in salita

no volgere al bello la situazione economica: bisogna che si muova anche il resto».

Manca, per il sindacato, una legge regionale su innovazione, ricerca e trasferimento tecnologico in grado di attrarre investimenti, ma occorre anche mettere mano al riordino di consorzi e distretti industriali. Come fronteggiare la crisi? «Il presidente della giunta Del Turco ha chiesto risorse aggiuntive per l'Abruzzo con la disponibilità di sindacati e

Confindustria a concordare proposte di sviluppo - dice il segretario della Uil -. Fondi necessari per portare avanti progetti di investimento anche in questa fase di risanamento dei conti pubblici regionali e della sanità». Bisogna anche affrontare il problema degli squilibri territoriali in una regione dove, secondo i dati Istat, è in corso un processo di spopolamento. «La popolazione italiana cresce dello 0,65% ma l'Abruzzo solo dello

0,34 - dice, citando le fredde cifre delle statistiche Campo -. La provincia dell'Aquila ancora meno con lo 0,10 ed il centro Abruzzo precipita a -29%». Tra le soluzioni che il sindacato propone, per l'area peligna, c'è l'inclusione dell'area nella mappa degli aiuti di Stato previsti dal trattato europeo, l'utilizzo dello strumento innovativo della zona franca urbana e il raggiungimento di un'intesa con la Fiat per lo sviluppo in loco di parti del proprio indotto.

Polo infermieristico di Avezzano

**“Oggi la laurea
domani il lavoro”**

Nel 2006, in 28 hanno trovato un impiego

AVEZZANO - Tre anni per laurea in infermieristica e poi, in tempi brevi, un posto di lavoro nelle cliniche, soprattutto del Nord. I neo infermieri - formati dall'Università dell'Aquila attraverso una convenzione con la Asl di Avezzano - e gli Oss (operatori socio sanitari) - addestrati invece dalla stessa azienda sanitaria - trovano subito collocazione nel mondo del lavoro. I giovani che conseguono la laurea triennale hanno la possibilità di lavorare subito in cliniche locali e, in percentuale prevalente, in ospedali e case di cura del nord. L'accesso al corso passa attraverso un concorso.

I corsi si tengono, oltretutto ad Avezzano, nelle sedi di Pescara, l'Aquila, Sulmona e Teramo.

Ad Avezzano il presidente del corso di laurea infermieristica è il prof. Loreto Lancia. Le lezioni, da ottobre a giugno, si svolgono nei locali di via Don Minzoni. Requisito per accedervi un diploma di scuola superiore e il superamento di un concorso. Il numero complessivo di posti, a livello regionale, è 225. Chi sostiene con successo la prova selettiva, può iscriversi al programma triennale di studi. Lo scorso anno, nel centro di Avezzano, hanno conseguito la laurea, complessivamente, 28 studenti: 10 nella sessione di aprile e 17 in quella di novembre. Attualmente, invece, gli iscritti al corso sono, sempre ad Avezzano, 30 per gli operatori socio sanitari e 118 per gli infermieri. Età dei partecipanti: da 19 a 50 anni. I docenti, ad Avezzano, sono 46 per gli infermieri e 17 per gli operatori socio sanitari. Inoltre, dopo la laurea, il neo

infermiere trova subito occupazione. Lo sbocco immediato è offerto, soprattutto, dalle case di cura private del nord. "I ragazzi", dichiara il coordinatore dei corsi di laurea infermieristica di Avezzano, Alberto Lamorgese, "hanno trovano impiego in cliniche di Piacenza, Modena e Bologna, solo per citarne alcune. Rispetto agli ospedali, le cliniche offrono lavoro in tempi assai rapidi. La maggior parte degli studenti laureatisi da noi, si è spostata al Nord; i neo infermieri si trovano così bene che non hanno in programma un ritorno in Marsica".

C'è poi da considerare che il centro di Avezzano è l'unico, nella Regione, a disporre di un laboratorio per simulazioni di interventi assistenziali. Le prove pratiche, tenute al mattino, vengono effettuate anche in altre strutture sanitarie, quali il Sert (servizio per la cura delle tossicodipendenze e nei distretti sanitari di base); il pomeriggio, invece, è riservato all'apprendimento delle materie del programma.

Lezioni tramite videoconferenza. Solo per il primo anno, gli studenti seguono il programma didattico in videoconferenza. In sostanza, senza spostarsi da Avezzano, gli iscritti ascoltano a distanza la lezione dei docenti tenuta nelle aule dell'università dell'Aquila.

Un docente di prestigio. Tra gli insegnanti, c'è anche il rettore dell'Università degli studi dell'Aquila, il professor Ferdinando Di Orio che insegna epidemiologia. Una presenza che alza ulteriormente il livello didattico del polo avezzanese.

L'età dell'oro (pubblico) della ricerca non tornerà. Ora lo sa anche la Hack



di Giorgio Bocca

MA CHE STA SUCCEDENDO? A FINE GIUGNO *L'UNITÀ* HA PUBBLICATO UN APPELLO al presidente Giorgio Napolitano dal titolo "Salviamo la ricerca", firmato da un nutrito gruppo di professori universitari e scienziati capitanati da Margherita Hack, e dai toni estremamente preoccupati: «Ora si è superato il limite e siamo ormai al punto in cui passione e dedizione non bastano più. Se le cose non miglioreranno in tempi brevi, non ci resterà che chiudere i laboratori, con gravi conseguenze anche sulla didattica universitaria». Eravamo abituati a leggere appelli simili soltanto quando il ministro dell'Università e della Ricerca non era di sinistra. Durante il ministero Moratti furono bloccate le università e mobilitati gli studenti per una piccola riforma che non li riguardava affatto. Si dipingeva un quadro terrificante, anche se il più grande torto del centrodestra è stato di aver fatto poco per l'istruzione e, casomai, di aver seguito le orme dell'opera dei governi di centrosinistra, senza correggere gli errori da questi compiuti.

Dopo Berlusconi l'avvento di Prodi tra docenti e scienziati di sinistra era visto come la venuta del messia. Adesso ci si accorge che l'Unione è capacissima di mandare in malora l'università pur di non aumentare l'età pensionabile

Nell'era Berlinguer nessuno fiatò di fronte all'autentico terremoto cui vennero sottoposte l'università e la ricerca. Non che vi fosse un consenso reale sui provvedimenti. Al contrario. Soprattutto quando si vide a cosa avevano portato quelle "riforme" il mugugno divenne

generale. Oggi, la grande maggioranza dei docenti universitari è convinta che la struttura in lauree triennali e specialistiche sia un disastro che ha dequalificato l'università e sforna a getto continuo ignoranti con tanto di titolo avente valore legale. La maggior parte delle lauree triennali non serve a niente, e quasi tutti gli studenti continuano con la laurea specialistica. Il delirante marchingegno dei crediti costringe a una ridicola e frustrante contabilità in cui emergono coloro che amano la burocrazia e la gestione più che la ricerca e l'insegnamento. L'autonomia di università che restano statali e non sono libere neppure di decidere il livello delle tasse, è una burla e un cappio al collo. Il degrado della ricerca scientifica è una conseguenza del degrado delle università, che in Italia hanno un ruolo preponderante al riguardo. Però la maggior parte del mondo accademico si è limitata a brontolare e soffrire in silenzio.

Dopo un quinquennio di governo di centrodestra che non ha saputo raddrizzare il sistema con scelte radicali e ha sostanzialmente continuato sulla stessa via – e a cui però sono state addebitate tutte le colpe – l'avvento del governo Prodi era salutato come la venuta del messia. A raddrizzare le cose ci avrebbe pensato la sinistra, che ha attenzione per la cultura, per la ricerca, per la scienza, a differenza delle bestie incolte che abitano dall'altra parte. La centralità della cultura e della ricerca scientifica di base, un potente flusso di finanziamento pubblico della ricerca: ecco come sarebbe risorta l'Italia dalla decadenza. Ora ci si accorge che questo governo è capacissimo di mandare in malora università e ricerca scientifica mostrandosi persino incapace di formulare il bando annuale per i progetti di ricerca nazionali e facendo tagli che nessuno ha mai osato fare pur di finanziare con ogni mezzo lo scandalo mondiale di mandare la gente in pensione a 57 anni. Non siamo certi che alcuni dei firmatari abbiano ancora compreso la contraddizione di essere vicini a quella estrema sinistra che a parole difende la ricerca pubblica e poi preferisce dare la pensione ai giovanotti e finanziare le feste culturali militanti, ma che si levino simili grida di protesta, dopo un silenzio complice durato anni e anni, è un segno dei tempi.



Il Ddl approvato alla Camera

Primo sì al riordino degli enti di ricerca

ROMA

Il riordino degli enti di ricerca incassa il sì della Camera e si prepara a tornare al Senato. La delega voluta dal Governo dovrà tornare, infatti, a Palazzo Madama dopo le modifiche approvate ieri dall'Aula di Montecitorio che, sostanzialmente, riscrivono i commi 3 e 4 del disegno di legge: quelli relativi alla modalità di emanazione degli statuti degli enti di ricerca (un pianeta che va dal Cnr fino all'Asi).

Il testo del Governo, infatti, prevedeva che a decidere fosse il ministero dell'Università e della Ricerca in barba all'auto-

nomia della ricerca. Un punto che aveva scatenato più di una critica e perplessità e finito anche nel mirino della commissione Affari costituzionali della Camera. La modifica prevede, invece, una fase transitoria e una a regime per la riscrittura degli statuti. In prima battuta saranno i consigli scientifici, integrati dalla presenza di cinque membri del ministero dell'Università, a dare una prima versione rinnovata degli statuti. A regime decideranno, invece, gli enti stessi, previo controllo di legittimità e merito da parte del Governo che, a sua volta, dovrà sentire le commissioni

competenti in Parlamento.

L'altra modifica riguarda, infine, le elezioni di presidenti e membri degli organi di governo degli enti: potranno rientrare nella rosa dei candidati, su cui saranno scelti i candidati di nomina governativa, anche i rappresentanti eletti dai dipendenti.

Nel testo che torna al Senato resta la possibilità per il Governo di ricorrere all'arma del commissariamento in tutti quei casi in cui gli «obiettivi» di ricerca non sono raggiunti, ma anche nei casi di «comprovata difficoltà di funzionamento» o di «modifiche statutarie inerenti la missione e la sua struttura di governo».

La maggioranza ha votato compatta il Ddl di delega (contrari Forza Italia e Lega, astenuti Udc e An) e prima del voto finale il Governo era stato battuto due volte su due ordini del giorno su cui aveva espresso parere contrario, ma che sono stati approvati dall'assemblea.

Ok alla camera al ddl, che ora ritorna al senato

Enti di ricerca, primo giro di boa

DI BENEDETTA P. PACELLI

Non passa indenne dall'esame della camera il disegno di legge delega per il riordino degli enti di ricerca. Che dopo le modifiche, a seguito di due ordini del giorno di ieri, dovrà tornare nell'aula di palazzo Madama da cui era stato già licenziato favorevolmente. L'aula di Montecitorio ha infatti approvato un emendamento della commissione con cui è stata rivista la procedura di emanazione degli statuti degli enti, ora attribuita ai consigli degli enti stessi anziché al ministero dell'università. Governo battuto due volte quindi da due odg. Il primo impegna il governo «a invertire la tendenza della spesa», sbilanciata ora più verso la gestione degli apparati che verso l'attività di ricerca, valorizzando e stimolando in tale quadro, anche dal punto di vista economico, i ricercatori più brillanti e capaci, secondo il principio della meritocrazia. Il secondo odg impegna invece il governo a valutare l'opportunità di elaborare strategie per attrarre capitali italiani e stranieri per il potenziamento degli atenei italiani, per la creazione di centri universitari privati, anche attraverso agevolazioni fiscali per coloro che investono nell'università e nella ricerca. Il governo, stando al testo, è au-

torizzato ad adottare uno o più decreti legislativi entro 18 mesi per promuovere e razionalizzare le attività nel settore della ricerca e garantire autonomia, trasparenza ed efficienza nella gestione degli enti pubblici nazionali di ricerca, riordinando i loro «statuti e organi». Tra le novità si prevede l'affidamento all'Agenzia nazionale di valutazione di valutare la qualità dei risultati della ricerca svolta dagli enti, ma anche l'efficienza delle loro attività. Introdotto poi un ulteriore principio: attribuzione dei soldi statali agli enti in base proprio alla valutazione dell'Agenzia. Ma i paletti ai principi di delega non finiscono qui: nella riforma degli organi statutari si prevede certo la riduzione del numero dei componenti, ma si introducono nuove procedure di individuazione dei presidenti e dei componenti di nomina governativa dei consigli di amministrazione tramite scelte effettuate in rose di candidati proposte da appositi comitati di selezione nominati di volta in volta dal governo. Il tutto, però, assicurando nei comitati un'adeguata rappresentanza d'esponenti della comunità scientifica e comunque escludendone i dipendenti dell'ente interessato e il personale del ministero dell'università.

—riproduzione riservata—

Il rettore Puglisi: via ai test d'ingresso. In autunno laurea honoris causa a Mike Bongiorno

Iulm arruola Gae Aulenti, Scurati e Goldin

Gae Aulenti al corso di «stili architettonici», Antonio Scurati alla «scrittura creativa», Marco Goldin agli «spazi culturali della città». Un architetto di fama mondiale, un premio Campiello, un rinomato curatore di mostre: ecco i nuovi professori della Iulm, l'università di lingue e comunicazione di via Carlo Bo. Li annuncia il rettore, Gianni Puglisi, assieme ad un master in lingua inglese per i futuri manager del turismo e alle celebrazioni per il quarantennale dell'ateneo. «Ma sarà un anno di transizione — avverte —: ci stiamo preparando ai grandi cambiamenti del 2008-2009». Tra questi, i test d'ingresso.

Tra un anno, l'università che ha fatto dell'apertura incondizionata a tutti una bandiera selezionerà le matricole. Il motivo? La scarsa preparazione dei ragazzi. «Purtroppo — dice con rammarico Puglisi — la situazione è allucinante. Molti studenti non sanno scrivere in italiano, figuriamoci le lingue straniere. Forse avremo meno iscritti, ma una so-



Gianni Puglisi

glia qualitativa più alta».

Da settembre, poi, via ai festeggiamenti per il quarantesimo. Cerimonia il 22 novembre con l'inaugurazione dell'anno accademico. Prima, un altro grande appuntamento autunnale: il conferimento della laurea *honoris causa* in «Tv, cinema e produzione multimediale» a Mike Bongiorno. Tra gli ospiti, sono attesi Fiorello — inseparabile amico dello showman — e l'ex premier Silvio Berlusconi.

«Sarà un'occasione per far incontrare Rai e Mediaset — conferma Puglisi — visto che Bongiorno è parte della storia originaria di entrambe le emittenti». Ma perché proprio a Bongiorno? Il rettore sorride: «Mike ha dimostrato come la professionalità acquisita sul campo sia diventata un valore significativo».

A. Sac.

L'ATENEIO CONSEGNERÀ AL CONDUTTORE LA LAUREA IN TELEVISIONE «AD HONOREM»

Mike dottore per lo Iulm: «Allegria!»

Il Rettore Puglisi: «È un maestro, con la tv ha cambiato il Paese»

● Forse non diventerà senatore a vita, ma Mike Bongiorno potrà consolarsi con la *laurea honoris causa* dello Iulm, l'università che in passato ha omaggiato Alberto Sordi del simbolico pezzo di carta. Il rettore, Giovanni Puglisi, cita Umberto Eco e la sua "Fenomenologia di Mike Bongiorno" per spiegare che il laureando si è ampiamente meritato il titolo di dottore. Ironizza: «Mike è un tipo quasi letterario, è stato maestro di un valore culturale, la tv, che ha cambiato il Paese e ha dimostrato una professionalità diventata

punto di riferimento». Mike Bongiorno sarà insignito della laurea in Televisione, cinema e produzione multimediale e l'avvenimento segnerà un po' l'inizio dei festeggiamenti per i quarant'anni della Libera università di lingue e comunicazione. Il prossimo anno saliranno in cattedra altre personalità famose e arrivate, che con il loro esempio di vita aggiungeranno valore alle materie insegnate. Così, l'architetto Gae Aulenti terrà un corso di Stili architettonici e Marco Goldin, direttore di Li-

nea d'Ombra, ideatore di molte mostre famose, insegnerà Usi e spazi culturali nelle città.

Tra le novità in arrivo (ma nel 2008), l'esame d'ammissione. Spiega Puglisi: «Meglio avere qualche iscritto in meno ma un livello qualitativo maggiore. Io sono costretto a dedicare i primi due moduli all'alfabetizzazione degli studenti. Vediamo cose abominevoli. Scrivono perché con il "per" e la "K" anche nei compiti e nelle lettere al rettore...».

[Scot]



Mike Bongiorno